LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A San Siro derby annacquato e corretto con il trionfo di Giagnoni

Il Milan schiaccia l'Inter in un baleno

I mattatori della gara sono stati Benetti e Bigon, irresistibili nel passo e nelle aperture - Rivera s'è impegnato a fondo - Tra i nerazzurri Mazzola e Bertini hanno tentato invano di frenare la furia rossonera - Gol di Calloni e Benetti, autorete di Facchetti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 marzo.

Inter, che crisi! L'euforia per l'exploit sulla Lazio si è trasformata in un grottesco dramma: il Milan, che sembrava mezzo sepolto, ha fatto fuori l'avversaria in un baleno facendo suo un derby che passerà alla storia per l'estrema correttezza regnante in campo e sugli spalti. Con lo schieramento di polizia che c'era ai tifosi non sarebbe stato sicuramente neppure fiatare comunque va rilevata la compostezza persino dei «boys» nerazzurri ai quali i tre gol devono essere andati di traverso ma che comunque hanno ingoiato civilmente.

Inter dunque con le ossa rotte e soltanto per colpa sua: è andata quasi subito in barca incassando un gol che grida ancora vendetta (Bordon ha bissato l'erroraccio di Bologna) e poi aprendosi ha fatto il gioco del Milan che trovando spazi apertissimi ha facilmente dialogato verso la strada che porta al gol. Fosse finita con 5 reti nella rete di Bordon non ci sarebbe stato nulla da eccepire tant'è apparsa netta la superiorità del Milan e la pochezza, anche agonistica, dell'Inter. Suarez ha fotografato la giornata con poche parole: «Loro erano in vena, noi no».

Questo annacquatissimo derby pertanto volta pagina col trionfo di Giagnoni e, sebbene con proporzioni minori, di capitan Rivera che ha saputo impegnarsi a fondo in ogni circostanza, riuscendo comunque a concludere il primo tempo senza sporcarsi i calzoncini. I mattatori sono stati Benetti e Bigon, irresistibili nel passo e nelle aperture: Romeo si è trovato almeno cinque volte in zona gol: altrettante occasioni ha avuto Chiarugi ma non è risultato altrettanto bravo e fortunato pur avendo disputato una bella partita. Il Milan ha sfoderato un centrocampo più energico, affiatato e coriaceo di quello nerazzurro ed ha vinto così la gara: dall'altra parte Mazzola e Bertini hanno reso saltuariamente costretti ad un duro lavoro di tamponatura e dovendosi accollare anche la parte di Cerilli, bravo sui terreni leggeri (e contro avversari altrettanto leggeri tipo Frustalupi) ma inesistente quando gli piombano addosso panzer del peso di Benetti o anche di Sabadini, cioè l'uomo che avrebbe dovuto tenere a distanza.

In questo modo, l'Inter non è riuscita a filtrare il gioco di rimessa del Milan ed ha messo a nudo tutte le pecche di una difesa che ha il suo maggiore guaio nel portiere ma che in questa circostanza ha difettato anche in Facchetti e Bini particolarmente a disagio di fronte alle azioni a tamburo battente dei cugini.

Si può essere bravi fin che si vuole, ma quando gli avversari ti arrivano davanti superiori come numero e come ritmo non c'è santo a cui fare appello: si rischiano soltanto brutte figure. Tant'è vero che un atleta composto e attento come Facchetti è incorso nella seconda disavventura della sua carriera sbagliando porta e segnando un gol «alla Niccolai» con una puntata che ha fatto tremare la rete di Bordon. Cose che capitano quando la giornata è storta e tutto pertanto deve andare storto. La pioggia che ha infierito prima e durante l'incontro, a quanto pare, ha deconcentrato l'Inter in modo inverosimile creando l'ambiente ideale ad atleti pesanti come Benetti, Bet, Sabadini, ma anche a quelli leggeri come Gorin, Bigon, Chiarugi per non dire di Rivera che sembravano sfiorare l'erba viscida e traditrice sulla quale invece si impantanavano Fedele e Cerilli, Boninsegna, Mariani e Nicoli.

Doveva essere il campo di battaglia ideale per Bertini ma oramai l'ex panzer messicano ha sprecato le sue munizioni: ogni tanto si lancia nella lotta con l'antico spirito ma sono soltanto fiammate che illudono e si spengono con altrettanta rapidità.

Capitan Mazzola ha perso il duello con Rivera, ma non oserei dire per colpa sua: nella posizione di centromediano metodista che ricopre da inizio di stagione ha cercato vanamente di riordinare le idee ad una squadra senza testa e quindi in ogni movimento sballata. Quando aveva il pallone non sapeva a chi passarlo, quando giungeva sul fondo del campo per il traversone ed il cross doveva desistere, tanto Boninsegna era rimasto indietro con il suo passo da cavallo bolso mentre Mariani latitava in altri paraggi. Inevitabile lo scoramento e la rassegnazione anche in uno come Mazzola che ha temperamento da vendere e voglia di giocare da regalare.

Rivera tocchettava di fino: aprriva il gioco con eleganza, sembrava un cavaliere di stampo antico chiamato ad aprire le danze. Notata anche una sua prodigiosa corsa di trenta metri fianco a fianco di Bertini: il fiato gli mancava ma non desisteva finché l'avversario non fu costretto ad arrendersi e a passare indietro la palla. La folla rossonera non seppe apprezzare quella corsa, non applaudì il suo capitano preferendo farlo in circostanze meno stoiche e più plateali: quello era il Rivera da applaudire a scena aperta, non il Rivera che piroetta su se stesso e poi magari manca l'appoggio. La gente però si accontenta dei saltellini e delle finterelle. Un buon Rivera, comunque, considerandolo nell'arco della partita: ha suggerito il copione con diligenza, senza sbavature e interruzioni. Il Rivera dei primi tempi, se l'accostamento non è irriverente — a San Siro al giorno d'oggi tutto è permesso — è risultato Bigon, un giocatore che piace sempre di più e che trova nella sua naturalezza un'arma calcistica irresistibile. Corre, porta il pallone, sa fare il gregario ed il caposquadra nello stesso tempo: potremmo scambiarlo per Rivera se non tendesse a piegare il corpo e a correre troppo.

I campioni stanno dritti come i direttori d'orchestra sul podio: Bigon può assumere una maggiore statura tecnica, basta che ci creda. Benetti è andato a nozze contro un centrocampo che si apriva come burro infilzato da un coltello: è stato forse il protagonista assoluto pur non rifuggendo dal mollare qualche pedata nelle parti molli a chi gli capitava nei pressi. Una conferma può darla Mazzola che si è limitato a prendere il numero di targa dell'avversario. Detto dell'inesauribile Gorin, tant'è gracilino a vederlo, tant'è coriaceo nel gioco, dell'onesta manovalanza di Anquilletti e Sabadini, di Turone e di Bet (Boninsegna non avrebbe impressionato neppure un «pulcino» del calcio) accennate al funambolico Chiarugi e al fatto che Albertosi non ha praticamente toccato palla tanto da non meritare il voto, avrete un quadro di una partita a senso unico, tutta rossonera e totalmente da dimenticare per la parte avversaria. Quella odierna non era l'Inter ma una sua bruttissima copia: quella vera deve essersi smarrita domenica nella trionfale partita con la Lazio. Mai fidarsi di un derby: l'Inter se n'è accorta a sue spese una volta di più.

Riduciamo la cronaca ai gol, ricordando che Serafino ha diretto equamente rifuggendo dalle sue solite esibizioni e ignorando soltanto una gomitata di Bet a Boninsegna in piena area quando stava scadendo il primo tempo. Rigore, fallo di seconda? Nessuno dei due perché Boninsegna poté usufruire del vantaggio che sfruttò malamente con un tiretto da paralitico. Si comincia dunque e dopo appena 5' esultano i commandos rossoneri e gli ultras che hanno appeso i loro striscioni malgrado i divieti del centro coordinamento Milan Club: azione Rivera-Chiarugi-Benetti che salta Nicoli e crossa in area. Bordon esce completamente a vuoto e il pallone sbatte su Calloni, che stava a guardare, venendo così deviato in rete.

Il raddoppio al 39' con un destro di Benetti che avrebbe sradicato una quercia: aveva iniziato l'azione Chiarugi aprendo sulla destra a Gorin, questi rimetteva la palla in piena area dove Benetti arrivava e cannoneggiava. Al 25' della ripresa l'infortunio di Facchetti su maligno passaggio di Rivera, che aveva ricevuto la sfera da Calloni e intendeva restituirgliela. Facchetti colpiva male la palla e invece di liberare faceva secco per il conto definitivo Bordon. Sull'operato del portierino meglio mettere una pietosa pietra.

Giorgio Gandolfi

Milan 3	Inter 0
Albertosi	• Bordon
•• Anquilletti	•• Giubertoni
•• Sabadini	• Fedele
•• Turone	•• Bertini
•• Bet	• Facchetti
••• Benetti	• Bini
•• Gorin	• Mariani
80' Lorini	•• Mazzola
••• Bigon	• Boninsegna
•• Calloni	• Cerilli
•• Rivera	• Nicoli
••• Chiarugi	
••• Giagnoni	•• Suarez

Arbitro: •• Serafino
Gol: 5' Calloni, 39' Benetti, 70' Facchetti

Milano. Due momenti del derby: a sinistra Calloni batte Bordon, a destra Chiarugi consola Facchetti dopo l'autorete (Telefoto a «Stampa Sera»)

Giagnoni raggiante e soddisfatto

"Il Milan ha le forze per arrivare secondo,,

"La Juve è la squadra meglio attrezzata del torneo" - "Non è stata una vittoria facile, malgrado il risultato" - Suarez e Mazzola: "Loro erano in una giornata di gran vena, noi no"

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 marzo.

Per Gustavo Giagnoni le partite vinte sono come un pranzo ben riuscito: vanno completate con una sigaretta, fumata — anzi, goduta — lentamente, chiacchierando. La sigaretta del dopoderby deve avere un gusto dolcissimo. «Giagnoneddu» l'aspira appoggiato al muro, di fianco alla porta dello spogliatoio. Ha la faccia distesa, come i nervi, è la faccia dei suoi giorni migliori: ha pure una maglia granata, a giro collo, un particolare che farebbe luccicare gli occhi a certi suoi tifosi di Torino che un giorno o l'altro organizzeranno un pellegrinaggio a Milanello per rivederlo.

«Questa vittoria è una bella soddisfazione — dice — senz'altro la più bella soddisfazione capitatami da quando sono a Milano. Non è proprio come battere la Juventus, ma insomma non è male: e poi ormai mi sono rassegnato, per quest'anno devo accontentarmi di vincere il derby milanese, la Juventus ha dimostrato di essere più forte».

Con una risata Giagnoni sottolinea la battuta. Ma precisa che ormai la Juventus fa corsa a sè, in campionato, che le altre squadre devono accontentarsi di guardare al secondo posto come traguardo massimo: «La Juve è la squadra meglio attrezzata del torneo, e a questo punto può solo regalare lo scudetto: però il secondo posto è sempre una cosa importante, io ci tengo molto e l'ho già spiegato ai miei giocatori. Il Milan ha i mezzi per meritarsi la piazza d'onore e deve inseguire questo obiettivo con decisione: il primo passo per risalire un po' di posizioni in classifica l'abbiamo fatto oggi, vincendo questo derby».

Vogliamo scherzare?

Più che gioia, Giagnoni dimostra il sollievo di chi si è tolto un brutto peso dal cuore e dai nervi. Infatti spiega: «In settimana mi ero proprio arrabbiato, e parecchio. Perché non sopportavo il modo con cui la squadra aveva perso a Vicenza. E al tempo stesso non mi andava giù l'idea di stare all'ottavo posto in classifica: ma vogliamo scherzare, dicevo a me stesso. E aspettavo la reazione dei giocatori che è puntualmente arrivata contro l'Inter. Ora sono soddisfatto, ho rivisto il Milan giocare come sa, soprattutto ho rivisto un gruppo di giocatori decisi a farsi valere secondo i propri meriti. E adesso dobbiamo continuare così, risalendo i gradini della classifica come se fossero quelli di una scala per arrivare più in alto che si può alla fine del campionato».

— Ma dove finiscono i meriti del Milan e cominciano i demeriti dell'Inter?

«Amici miei, questo è sempre un discorso difficile da fare. Dopo la sconfitta di Vicenza avevo subito sottolineato, insieme con le colpe dei miei, i complimenti che meritava il Lanerossi per la sua ottima partita. Oggi posso dire che non è stata affatto una vittoria facile, malgrado il punteggio di grosse proporzioni: perché l'Inter è stata pericolosa all'inizio, perché ha avuto pure modo di andare vicina al pareggio sull'1 a 0 a nostro favore. Insomma io sono stato del tutto tranquillo solo nel finale. E non mi pare che l'Inter abbia proprio sbagliato la partita: sicuramente è stata danneggiata dal gol di Calloni, subito dopo pochi minuti di gioco».

Se dei demeriti dell'Inter preferisce non parlare, Giagnoni si intrattiene volentieri sui meriti del Milan. E dedica un elogio speciale a Benetti: «Già nell'allenamento di giovedì mi ero accorto delle sue ottime condizioni di forma, lo avevo avvisato: "Stai attento per domenica, sei tornato al meglio delle tue possibilità". Prima Benetti era stato fermato dall'influenza, avrei dovuto farlo riposare un po' e riaverlo poi del tutto guarito, invece ha continuato a giocare ed ha pagato con un po' di appannamento di forma: contro l'Inter si è rivisto il Benetti che serve al Milan, il miglior Benetti».

Boninsegna-bluff

E Rivera? Per lui poche parole, ma succose: «Ha capito quello che volevo da lui e lo ha fatto — dice Giagnoni — perché Gianni deve essere di esempio ai giovani, non può fermarsi e arrendersi. Oggi si è battuto bene, solo di tanto in tanto accennava a bloccarsi, a riposarsi ma erano solo accenni, questione di pochissimi minuti: poi riprendeva a muoversi e lo dice che un Rivera così mi sta bene, per me ha giocato un'ottima partita».

Sui «demeriti» dell'Inter tacciono anche i diretti interessati, cioè i giocatori nerazzurri. Giubertoni accetta sorridendo le osservazioni di chi gli fa notare che la difesa «ha ballato» ed è stata poco «protetta» dal centrocampo: «Ci sono sempre varie cause quando una squadra sbaglia una partita — dice — e io preferisco aspettare un po' per giudicare». Suarez e Mazzola spostano il discorso e fanno i complimenti all'avversario come si usa (o si usava) sul campo da tennis, subito dopo l'ultima pallina giocata: «Loro sono stati più forti — dicono — e hanno meritato di vincere, loro hanno avuto una giornata di vena buona, noi no».

Facchetti spiega il suo autogol davvero raro: «Il pallone era bagnato, volevo deviarlo a lato invece l'ho colpito di punta e l'ho infilato in porta». Qualcuno dice che con questa «antiprodezza» Facchetti ha superato la fama di Nicolai ma Mazzola, che ha la memoria buona, dice che il cagliaritano è ancora primo nella classifica delle autoreti, per quantità e qualità».

La frase più simpatica è di Boninsegna. Gli chiedono se non avesse esagerato nei giorni scorsi parlando di «possibile rientro nel giro dello scudetto» per questa Inter. E lui: «Beh, a volte bisogna anche fare un po' di bluff: o no?». E lo dice ridendo, quasi allegro, come un furbissimo Pierino che si diverte a raccontare una bricconata innocente.

Antonio Tavarozzi

Fortunato pareggio in extremis della squadra di Pesaola

Il forte Savoldi (101ª rete in A) salva il Bologna proprio alla fine

L'undici di Puricelli è andato prima in vantaggio con un gol di Galuppi - Sormani ancora o.k.

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 9 marzo.

Il Bologna pareggia a pochi secondi dalla fine una partita che avrebbe largamente meritato di vincere, stando alle numerosissime occasioni capitate agli uomini di Pesaola. E' necessaria una intuizione da goleador di razza di Beppe Savoldi, capocannoniere del campionato con 14 gol, per rimettere in equilibrio le sorti di una partita che stava progressivamente assumendo i contorni della beffa drammatica per i rossoblù.

Savoldi, pareggio all'88'

Bologna 1	L.R. Vicenza 1
•• Adani	••• Bardin
••• Roversi	••• Gorin
••• Cresci	•• Longoni
•• Caporale	• Bernardis
••• Bellugi	•• Ferrante
• Maselli	•• Berni
• Ghetti	•• Galuppi
•• Pecci	• Savoldi II
••• Savoldi I	•• 27' Perego
••• Paris	••• Sormani
• Landini	• Faloppa
•• 19' Fiorini	•• Vitali
•• Pesaola	•• Puricelli

Arbitro: •• Benedetti
Gol: 21' Galuppi; 88' Savoldi

L'ennesimo contrassalto viene condotto da Paris, che recupera una palla a centrocampo e serve Savoldi appostato, spalle alla porta, a non più di sette-otto metri da Bardin. Lo stop a seguire di petto è eseguito a regola d'arte; Berni, efficacissimo nella guardia al cannoniere bolognese, per la prima volta è sorpreso, viene aggirato e quando Savoldi con una mezza giravolta scocca il suo fulmineo sinistro, non c'è più nulla da fare né per lo stopper, né per il portiere.

La centounesima segnatura di Savoldi in serie A, oltre a premiare il giocatore, decisamente in periodo di grazia (Bernardini l'ha visto muoversi con molta proprietà, ancorché senza troppi spazi, specie sui colpi di testa per la ferrea guardia di due torri come Berni e Ferrante), premia anche gli sforzi della squadra di casa, che ha il merito di non avere mai mollato la presa, nonostante il sollecito vantaggio del Vicenza.

La partita è di quelle che hanno reso ormai celebre la squadra veneta, che facendo appello a tutta l'esperienza di uomini come Sormani, Galuppi, Vitali, Ferrante e Longoni riesce a salvarsi nel girone di ritorno, piazzando colpi a sorpresa a destra e a manca. Non a caso i biancorossi avevano battuto domenica scorsa il Milan.

Puricelli e i suoi, dunque, si trovano sull'1-0 quasi senza aspettarselo: la rete nasce da una prodezza di Galuppi: Sormani batte un calcio d'angolo a sinistra, rasoterra, Galuppi anticipa Cresci e con una girata precisissima manda la palla a sbattere contro la faccia interna del palo e poi a scivolare dentro, lungo la linea, senza che Adani possa neppure accennare l'intervento.

E' la classica doccia scozzese. Il Bologna si trova costretto ad assumere un assetto tattico che non gradisce troppo, con la squadra ammassata nel centrocampo avversario, e la difesa (oggi priva di capitan Bulgarelli, ormai assuefatto al nuovo ruolo) esposta alle veloci ed esperte puntate condotte da Sormani, un giocatore che non finisce di stupire per l'intelligenza tattica. Vitali, impegnato in un duello-revival col suo ex compagno di squadra Roversi, e Galuppi.

In questa maratona offensiva, si distingue particolarmente Paris, gran macinatore di chilometri, che pur sbagliando molto, è risultato il più continuo. Sono assenti invece Ghetti e Maselli, stranamente impacciati.

Si procede per linee esterne, con frequenti traversoni, che trovano regolarmente l'area intasata. Nonostante tutto questo, i rossoblù hanno non meno di cinque palle-gol, prima di pervenire al pareggio. Al 23' Savoldi fallisce l'aggancio su suggerimento di Ghetti da tre metri; al 28' cross di Paris, finta Savoldi e Caporale libero a centroarea manda fuori di un metro di testa; al 32' Maselli, scoccando dal limite il suo primo tiro di sinistro colpisce il palo, e Ghetti sulla ribattuta vede il tiro deviato da Longoni. La serie è interrotta al 1' della ripresa dal Vicenza che potrebbe raddoppiare, con un colpo di testa di Vitali, parato in due tempi a terra da Adani.

Poi riprende il Bologna al 6' con Maselli che si trova liberato da Savoldi in diagonale a tre metri, ma alza sulla traversa; al 15' Landini in tuffo basso riesce a mandare incredibilmente sulla traversa; e infine al 36' Pecci d'esterno destro arzecca l'angolino basso, ma Bardin sfodera una deviazione da campione.

Prima del pareggio il Vicenza, interpretando benissimo il tema del contropiede sfiora il raddoppio con Faloppa che ruba la palla-gol dalla testa di Vitali, mandando alto. Sarebbe una beffa troppo grande per il Bologna, che sbaglia a insistere su sterili traversoni, è un po' carente in Pecci, meno illuminato del solito, ma costruisce tutte le occasioni che s'è detto. Il Vicenza si riconferma squadra di carattere, esperta, smaliziata, che ha il suo meglio in Bardin, Ferrante e Sormani, può salvarsi anche quest'anno. Benedetti dirige con fermezza, ricorrendo alla sola ammonizione di Landini.

Enzo Masi

Elogi di Bernardini al capocannoniere

Per l'amichevole con gli Usa raduno il 1° aprile

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 9 marzo.

Fulvio Bernardini contravviene alle sue abitudini, e si ferma al «Comunale» fino al termine dell'incontro: giusto in tempo per assistere al pareggio di Savoldi. «Gran bel gol, veramente bellissimo» sbotta Fulvio. Io l'avevo detto prima: quando il Vicenza ha sprecato la palla del 2 a 0 con quel colpo di testa di Faloppa, ho immaginato che il Bologna sarebbe riuscito a pareggiare. I vicentini avevano sciupato troppo. E poi, quando ho visto come difendeva la palla il centravanti del Bologna ero certo che sarebbe riuscito a segnare».

Bernardini non va oltre. Non intende esprimere giudizi particolari. Però si sbilancia per Gorin, il ventenne terzino del Vicenza, che pare interessi la Juventus: «Buono, buono, anzi buonissimo. Oggi non ha avuto granché da fare, ma ha dimostrato di avere doti di grande qualità. E' completo».

Poi un ultimo accenno per Pecci: «Tira troppo poco quel ragazzo, glielo dico ogni volta che lo vedo, anche oggi, quando ha provato ha sempre messo in difficoltà la difesa avversaria».

Per l'amichevole con gli Stati Uniti, in programma a Roma, Bernardini ha fatto sapere che radunerà la squadra il giorno prima. Nel frattempo non convocherà più nessun giocatore, neppure per parlare.

e. m.

Pareggio della Ternana il Varese condannato?

Gol del biancorosso Maggiora (63') e risposta di Gritti (80') su punizione

Varese. Il gol del pareggio segnato dal ternano Gritti (Telefoto a «Stampa Sera»)

(Dal nostro corrispondente)
Varese, 9 marzo.

Meritatissimo pareggio della Ternana nell'acquitrino del Franco Ossola di Varese. Gli ospiti hanno retto un incontro a ritmo elevato e, forti di un buon centro campo, non hanno concesso al Varese di giocare secondo le sue possibilità, cioè di prima e in velocità. I biancorossi di Maroso, che stanno andando in «B» a passo di carica, hanno sempre espresso un buon calcio mancando solo nelle conclusioni. Oggi invece hanno sbagliato tutto: hanno cercato le triangolazioni strette con un pallone viscido che si arrestava nel fango, favorendo la Ternana che, sorretta da un ottimo quadrilatero, ha sempre giocato palle lunghe non concedendo all'avversario proprio nulla.

L'arbitro ha fatto il resto. Ha ammonito molto e a sproposito e la partita è risultata spezzettata proprio nelle sue conclusioni. Nonostante tutto, il Varese, la squadra che aveva giocato peggio, è riuscito, al 63', ad andare in vantaggio. Ma poi non ha saputo difendere quel risultato e si è fatto riagguantare, all'81', con una fucilata di Gritti che il portiere Fabris ha parato come ha potuto: la palla, scivolosa, si è alzata a candela ed è caduta in rete.

Anche oggi, oltre alla congenita incapacità a segnare del Varese, si è dovuto registrare il forte calo della difesa. Ma è fatale che quando non si segna si finisce col buscarle.

Il Varese è andato in vantaggio, al 63', su punizione battuta da Prato che ha servito Libera; quest'ultimo ha tirato, ma la barriera ha respinto. E' sopraggiunto Maggiora che si è liberato di un avversario e con grande precisione, di piatto, ha infilato l'angolino alla sinistra di Nardin.

La Ternana ha accusato il colpo. Il suo centrocampo, che ha avuto in Panizza e Crivelli i punti di forza, è tornato a macinare e a far gioco. Punizione contro il Varese per un mani di Bonalè; batte, all'80', Gritti che manda la palla ad insaccarsi con un tiro di rara potenza. L'incontro non ha avuto più storia.

v. m.

Varese 1	Ternana 1
•• Fabris	••• Nardin
• Valmassoi	•• Platto
••• Maggiora	•• Rosa
•• Borghi	••• Gritti
• Lanzi	••• Dolci
60' Fiume	81' Masiello
• Prato	••• Benatti
• Tresoldi	••• Donati
• Bonafè	•• Panizza
• Ramella	••• Petrini
•• Marini	•• Crivelli
•• Libera	••• Traini
•• Maroso	•• Riccomini

Arbitro: • R. Lattanzi
Gol: 63' Maggiora, 80' Gritti

Da un gruppo di tifosi

Operatore tv malmenato

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 marzo.

(g. gand.) Disavventura di un operatore della televisione prima dell'inizio del derby, preso a pugni da alcuni tifosi. Visto un gruppo di tifosi che si stava introducendo nello stadio scavalcando le cancellate di ferro, un operatore ha messo in azione il suo apparecchio per una ripresa «di colore».

Appena gli interessati si sono accorti delle sue intenzioni, gli sono piombati addosso malmenandolo e lasciandolo a terra mezzo tramortito. Se l'è cavata con molta paura e qualche escoriazione. La polizia non ha fornito il suo nominativo.

SARDEGNA... sempre
linee canguro
SOGGIORNI ORGANIZZATI NELLE PIÙ BELLE SPIAGGE D'ITALIA
10 GIORNI DA L. 63.000
ITINERARI FOLCLORISTICI TUTTO L'ANNO
PASQUA: 6 GIORNI DA L. 98.000
SAGRA DI S. ERISIO
5 GIORNI DA L. 96.000

Richiedete l'opuscolo illustrato presso la vostra Agenzia di Viaggio o all'AVIATOUR
Via Albricci 9 / Milano
Via Pomba, 29 / Torino